

JADRANKA CERGOL

IL POPOLO ETRUSCO E I POETI AUGUSTEI: I CASI DI PROPERZIO E ORAZIO

ABSTRACT

The article continues the author's reflection on the values that the Etruscans people brought to Roman civilization by analysing the poetics of two Augustan authors: Propertius and Horace. Both in fact had their own ethnic roots in different Italic communities: the first was Umbrian by birth, the second defined himself Lucan-Apulian. Starting from two different points of view, we will try to understand the feeling they both felt towards the Etruscan people and then analyse which were the prevailing attitudes towards the people who first decided to assimilate themselves to the Roman culture enriching it with their own values.

1. INTRODUZIONE

L'articolo si inserisce nel filone di ricerca dell'autrice nel campo dell'analisi del popolo etrusco nelle opere degli autori augustei. Dopo aver analizzato in dettaglio la posizione degli Etruschi e soprattutto i valori che hanno apportato all'impero romano nell'Eneide di Virgilio¹, l'autrice continua la sua ricerca prendendo in considerazione due poeti augustei che riflettono nelle proprie opere il loro rapporto nei confronti delle varie popolazioni italiche, in particolare gli Etruschi. I vari tasselli della ricerca permetteranno infatti di ricostruire parte del progetto augusteo in merito alla situazione etnica della penisola italiana. È stato già dimo-

¹ J. CERGOL, *Gli eroi della stirpe etrusca nella seconda metà dell'Eneide*, «Maia» 3 (2011), pp. 497-507; IDEM, *Etruschi e Troiani nell'Eneide di Virgilio: due popoli con lo stesso patrimonio di valori*, «A&R» 1-2 (2016), pp. 41-66; IDEM, *I cambiamenti etnici sulla penisola italiana dalla guerra sociale alla morte dell'imperatore Augusto*, «Studia universitatis hereditatis» 2 (2017), pp. 21-35; IDEM, *Etruščani in Trojanci v Vergilijevi Eneidi: utemeljitelji novih civilizacijskih vrednot rimskega imperija*, «Keria: Studia Latina et Graeca» 1 (2018), pp. 31-46.

strato che nell'Eneide di Virgilio il mito di Enea in Italia riflette un contesto etnicamente problematico che si è formato come insieme unitario durante il processo traumatico dell'etnogenesi. Analizzando le opere di Propertio e Orazio si cercherà di approfondire questa situazione che è al contempo politica ed etnica. Sono stati scelti questi due poeti perché la loro origine etnica rappresenta due diversi punti di vista sulla stessa problematica.

2. IL CASO DI PROPERZIO

Propertio era originario dell'Italia centrale; dato che rimase parecchi anni nella terra natia trasferendosi a Roma solo più tardi, all'inizio della sua carriera letteraria, fu personalmente coinvolto nel *Bellum Perusinum* e nelle altre dispute civili. Le testimonianze della sua partecipazione alla guerra di Perugia sono in realtà assai scarse e sono per lo più aneddotiche, ma la memoria dei tragici eventi è rimasta a lungo impressa nei contemporanei, tra i quali si annovera anche Propertio². Secondo la testimonianza di Appiano, lo stesso Ottaviano descrisse questa guerra come una guerra civile in cui non avrebbe voluto combattere a meno che non fosse stato costretto a farlo, dato che tutte le guerre civili avrebbero causato molte vittime. Finita la guerra, Ottaviano – con cuore greve (sempre secondo Appiano) – decise di punire gli abitanti della città etrusca di Perugia³ con una punizione molto crudele, ma secondo il futuro imperatore, esemplare: la città fu saccheggiata e poi bruciata, il giorno delle idi di marzo furono invece uccisi 300 membri delle famiglie dei senatori⁴. Dalle poesie di Propertio è possibile carpire che la sua famiglia sosteneva la fazione di Antonio, dato che in questa battaglia perse parte dei suoi familiari. È possibile riscontrare un'eco di questi fatti nelle ultime due elegie del primo libro.

L'interpretazione della penultima, 21^a elegia del 1° libro, è controversa. La maggior parte dei ricercatori ritiene che questo sia una poesia autobiografica nella quale il poeta parla della propria esperienza durante la guerra di Perugia, dei suoi rapporti con il popolo etrusco e dei suoi

² I. DU QUESNAY, *In memoriam Galli: Propertius 1.21.*, in *Author and Audience in Latin Literature*, ed. by T. WOODMAN – J. POWELL, Cambridge 1992, p. 55.

³ App. *Bell. Civ.* V 28.

⁴ I. DU QUESNAY, *In memoriam Galli...*, cit., p. 53.

legami di amicizia e di parentela con Gallo e Tullio Volcacio⁵. Altri ricercatori hanno respinto questa interpretazione sottolineando la natura convenzionale della poesia.

*Tu, qui consortem properas evadere casum,
miles ab Etruscis saucius aggeribus,
quid nostro gemitu turgentia lumina torques?
Pars ego sum vestrae proxima militiae.
Sic te servato ut possint gaudere parentes,
ne soror acta tuis sentiat e lacrimis:
Gallum per medios ereptum Caesaris ensis
Effugere ignotas non potuisse manus;
et quaecumque super dispersa invenerit ossa
montibus Etruscis, haec sciat esse mea.*

Il saluto iniziale della poesia «*Tu, qui...*» ricorda la dizione sulle pietre tombali e pone davanti agli occhi del lettore il paesaggio deserto etrusco. È infatti una valida interpretazione quella che ritiene si tratti di un epitaffio di un soldato etrusco che alcuni ricercatori associano all'amico Gallo Tullio, amico e/o parente di Properzio, molto probabilmente figlio del suo mentore. Il mittente morto non si presenta, perché intuisce che il passante lo conosce. Ed è proprio la questione del destinatario dell'epitaffio quella che ha acceso maggiori dibattiti tra i ricercatori: alcuni sono infatti del parere che il destinatario sia un passante qualsiasi, altri invece sono convinti che Properzio pensasse ad un'altra persona specifica e ben conosciuta. Presumibilmente il soldato morto riconosce nel passante il soldato che ha combattuto insieme a lui nella guerra di Perugia, infatti lo indirizza come *pars ego sum*⁶. È chiaro quindi che il legame tra i due era molto stretto, forse erano addirittura parenti o comunque compagni nella battaglia. Nell'analisi del destinatario è doveroso prendere in considerazione anche la parola *consortem* che si trova subito all'inizio: il destinatario è quindi qualcuno che condivide parte del suo destino – potrebbe essere o il compagno in guerra o addirittura il fratello; si tratta comunque di qualcuno che ha combattuto al suo fianco⁷. Dall'elegia

⁵ *Ibid.*; D.A. TRAILL, *Propertius 1.21: the Sister, the Bones, and the Wayfarer*, «AJPh» (1994), pp. 89-96; B.A. HEIDEN, *Sic te servato: an interpretation of Propertius 1.21*, «CPh» 90 (1995), pp. 161-167; N. NICHOLSON, *Bodies Without Names, Names Without Bodies: Propertius: 1.21-22*, «CJ» 94 (1998), pp. 143-61.

⁶ I. DU QUESNAY, *In memoriam Galli...*, cit.

⁷ B.A. HEIDEN, *Sic te servato...*, cit.

non è però chiara la sorte delle ossa di Gallo: non è possibile valutare se volesse che rimanessero sparse per il paesaggio etrusco o preferisse una sepoltura onoraria⁸. Anche lo stesso omicidio di Gallo è avvolto dal mistero, poiché alcuni credono che sia stato ucciso durante i combattimenti, altri invece, basandosi sull'interpretazione di *ignotas manus*⁹, affermano che sia riuscito a fuggire dalla spada di Cesare, ma sia stato poi catturato e ucciso dai briganti. Heiden è del parere che Gallo fosse stato considerato un eroe per la popolazione del luogo, dato che avrebbe sacrificato la sua vita per suo fratello con lo scopo di alleviare il dolore alla famiglia, la quale aveva potuto consolarsi con almeno un figlio vivo dopo la guerra¹⁰. Gallo morì quindi da martire e venne innalzato come simbolo della sorte che avevano dovuto subire gli appartenenti al popolo etrusco. L'elegia 1.21 creava quindi una sorte di mito locale dell'eroe etrusco che è stato salvato dall'oblio¹¹.

Du Quesnay si concentra sull'identificazione di entrambe le persone e propone la versione che il passante della poesia sia il genero al quale è stato dato il compito di portare a sua moglie e alla sorella la notizia della sua morte¹². In base a tutte queste interpretazioni è comunque possibile concludere che il lutto per gli Etruschi caduti in guerra dimostra comunque un legame abbastanza sentito tra il soggetto poetico e il popolo etrusco; il soggetto poetico esprime anche il desiderio che alle ossa sparse di un soldato etrusco venga data una decente sepoltura.

L'ultima elegia del primo libro è strettamente connessa alla 21° ed ha una natura ancora più soggettiva, dato che tratta lo stesso tema dell'identità dell'autore e il suo legame con la terra natia. Indipendentemente dalle supposizioni e dalle ipotesi sulle questioni autobiografiche dell'opera, rimane rilevante la questione della scelta dell'argomento che indica un forte legame con la propria patria e con il sentimento di empatia nei confronti del popolo etrusco.

*Qualis et unde genus, qui sint mihi, Tulle, Penates,
quaeris pro nostra semper amicitia.
Si Perusina tibi patriae sunt nota sepulcra,*

⁸ D.A. TRAILL, *Propertius 1.21: the Sister...*, cit.

⁹ "Gallum per medios ereptum Caesaris ensis / effugere ignotas non potuisse manus" (Prop. I 21, 7-8).

¹⁰ "sic te servato [ut] possint gaudere parentes" (Prop. I 21, 5).

¹¹ B.A. HEIDEN, *Sic te servato...*, cit., p. 166.

¹² I. DU QUESNAY, *In memoriam Galli: Propertius, 1.21*, cit.

*Italiae duris funera temporibus,
cum Romana suos egit Discordia ciuis,
(sic mihi precipue, pulvis Etrusca, dolor,
tu proiecta mei perpessa es membra propinqui,
tu nullo miseri contegis ossa solo),
proxima supposito contingens Umbria campo
me genuit terris fertilis uberibus.*

Questi versi contengono chiare informazioni biografiche sull'origine umbra di Propertio; anche altrove lo stesso poeta afferma: «Umbria [...] me genuit», mentre nella prima elegia del 4° libro l'Umbria viene presentata come la patria del Callimaco romano¹³. I ricercatori sono unanimi nell'affermare che il suo luogo di nascita fosse stato Assisi¹⁴, dal momento che parecchie iscrizioni e scavi archeologici della famiglia dei *Propertii* sono collocate proprio nella zona di questa città umbra¹⁵. Le stesse iscrizioni confermano che si trattava di una famiglia ricca con una notevole influenza politica in città. Erano annoverati tra gli *equites* romani e svolgevano alte funzioni sia nel periodo repubblicano che in quello augusteo; da questa famiglia devira anche il primo senatore di Assisi C. Propertius Q. F. T. n. Fac. Postumus¹⁶. Perugia, invece, che si trova pure in Umbria, non era una città di origini etniche umbre, ma, come testimonia lo stesso Propertio, era una città etrusca. È proprio da questa poesia potremmo dedurre che Propertio avesse parenti di origine etrusca nella città vicina, perché «la cenere etrusca» gli è particolarmente cara, dato che i suoi parenti di origine etrusca, non erano degni di una sepoltura ufficiale.

Un'altra corrente di interpretazioni suggerisce invece che forse era Tullio, al quale è dedicata la poesia, in realtà di origini etrusche. Sono possibili due interpretazioni del nome: alcuni ritengono che il nome Tullio veniva generalmente usato per indicare la popolazione del centro Italia, che era principalmente di origini etrusche, dato che il nome era

¹³ «Umbria Romani patria Callimachi» (Prop. IV 1, 64).

¹⁴ F. CAIRNS, *Sextus Propertius, the Augustan Elegist*, Cambridge 2006, molto chiaramente riassume le diverse teorie sulla città natia di Propertio e comprova il fatto che fosse stata Assisi la sua città natale, come dimostrato da tre passi nelle poesie 1.22 e 4.1: Assisi viene citata come la città natale («scandentisque Asis consurgit vertice murus, / murus ab ingenio notior ille tuo?») (Prop. IV 1, 125-126).

¹⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁶ *Ibid.*

molto diffuso tra gli appartenenti a questa popolazione¹⁷. Altri invece sostengono che Tullio fosse un parente o amico di Properzio e appartenesse alla famiglia dei Volcaci, altro tipico nome etrusco: parecchie iscrizioni, dedicate alla famiglia dei Volcaci, sono state ritrovate anche nella città di Perugia¹⁸. Nonostante le diverse origini etniche, i destini del poeta e dell'amico Tullio erano strettamente legati: entrambi avevano infatti perso i propri cari nella guerra di Perugia. Anche Cairns sostiene la storicità di Tullio, al quale dedica un intero capitolo del suo libro¹⁹. Il ricercatore presume che l'intera famiglia di Properzio abbia perso considerevoli ricchezze nella guerra di Perugia, il giovane poeta, rimasto orfano di padre, si rivolse poi ai suoi parenti Volcaci con i quali era in parentela per via materna. Dalle poesie è possibile dedurre che Volcacio Tullio, frequentemente citato dal poeta, era stato quel mentore che introdusse Properzio al mondo letterario, dove era stato poi seguito da Mecenate (dal 2° libro in poi) e da Augusto stesso nell'ultimo libro di elegie²⁰.

La famiglia dei Volcaci era originaria da Perugia²¹, che a quel tempo era ritenuta per lo più città etrusca²² e si trovava non lontano dalla città umbra di Assisi. I ricercatori sono unanimi nell'affermare che la famiglia dei Volcaci combatteva dalla parte di Ottaviano, proprio come la maggior parte dell'Etruria che era stata storicamente legata alle famiglie di Mario e Cesare e quindi all'opzione politica di Ottaviano²³. La situazione politica della famiglia dei Properzii e dei Volcaci ci dà l'impressione che il rapporto tra le due famiglie fosse molto stretto, ancora prima dello scoppio della guerra di Perugia. Cairns propone addirittura che il legame

¹⁷ R. SCARCIA, *Il caso Camilla*, in *Hinc Italiae gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel commento di Servio all'Eneide*, a cura di R. SCARCIA, Pisa 2004, pp. 215-234.

¹⁸ A. KIRSOPP LAKE, *A Note on Propertius I 22*, «CPh» 35 (1940), pp. 297-300.

¹⁹ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., pp. 35-69.

²⁰ M.C.J. PUTMAN, *Propertius I.22: a Poet's Self-definition*, «QUCC» 3 (1976), pp. 93-123.

²¹ «Si Perusina tibi patriae sunt nota sepulchra, / Italiae duris funera temporibus ...» (Prop. I 22, 3-4); F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 44.

²² M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, «DArch» 3 (1969), pp. 285-363.

²³ J.M. HALL, *Etruscan Italy: Etruscan Influences on the Civilisation of Italy from Antiquity to the Modern Era*, Provo-Brigham Young University – Museum of Art 1996; G. ZECCHINI, *Cesare e gli Etruschi*, in *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kulturgutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, hrsg. v. L. AIGNER-FORESTI, Vienna 1998, pp. 237-249; G. BONAMENTE, *Properzio, cosa «nostra»*, in *Il liceo classico di Assisi nel Bimillenario di Properzio*, a cura di G. BONAMENTE, Assisi 2004, pp. 23-27.

tra Properzio e Tullio fosse stato un rapporto parentale, il che spiegherebbe chiaramente come Properzio, giovane aristocratico locale di Assisi, dopo aver perso parte della sua ricchezza negli anni quaranta, sia stato aiutato dagli aristocratici etruschi della vicina Perugia nella sua ascesa letteraria a Roma²⁴. Cairns inoltre cita testimonianze epigrafiche dei Volcaci ad Assisi, sulla base delle quali dimostra il legame parentale tra la famiglia della madre di Properzio e i Volcaci. Ad ulteriore conferma della sua tesi fa notare l'attaccamento affettivo di Properzio alla questione etrusca²⁵, l'elevato stato sociale della madre che aveva origini etrusche e il suo influsso sui figli²⁶.

Da entrambe le elegie è possibile quindi concludere che il poeta abbia voluto alla fine del suo primo libro di elegie ricordare i legami tra la sua famiglia e quella della famiglia etrusca dei Volcaci che gli è venuta in soccorso dopo la perdita delle sue ricchezze. Lo stretto legame tra Properzio, Gallo Tullio (che secondo Cairns potrebbe essere il poeta elegiaco Cornelio Gallo) e Tullio Volcacio è chiaramente indicata nelle elegie: non si tratta solo di un legame unicamente letterario, ma si tratta anche di un legame tra connazionali, dato che appartenevano alla stessa popolazione, se non addirittura alla stessa famiglia²⁷. Properzio ha collegato con queste due elegie le proprie origini etniche umbre con quelle dei vicini Etruschi²⁸. Molto probabilmente queste due elegie non hanno suscitato un'attenzione particolare presso il pubblico romano, gli Etruschi potevano invece vedere in esse la testimonianza della propria tragica storia. Il legame di Properzio all'Etruria è dimostrato anche nel *Monobiblos*: nelle ultime due elegie questo legame si fa vivo con la memoria alla caduta Perugia etrusca, nonché in un'effusione intima al parente e mentore, all'Etrusco Volcacio Tullio.

Nel 2° e 3° libro ci sono altri, anche se scarni, accenni alla cultura etrusca; l'Etruria e gli Etruschi suscitano di nuovo l'attenzione del poeta subito all'inizio del 4° libro di elegie, per la quale i ricercatori sono unanimi nell'affermare che è stata concepita sotto l'influsso di Ottaviano

²⁴ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 60.

²⁵ *Ivi*, p. 62.

²⁶ Sul ruolo e l'importanza delle donne presso gli Etruschi M. SORDI, *La donna etrusca*, in *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma. Ottave giornate filologiche genovesi*, Genova 1981, pp. 49-67; J.K. NEWMAN, *Augustan Propertius: The Recapitulation of a Genre*, Olms 1997.

²⁷ I. DU QUESNAY, *In memoriam Galli...*, cit.

²⁸ B.A. HEIDEN, *Sic te servato...*, cit.

Augusto, nel periodo in cui Mecenate stava perdendo la propria influenza politica²⁹. Cairns mette in parallelo il mecenatismo di Augusto sul 4° libro di Properzio, sul 4° libro delle Odi di Orazio e sull'Eneide di Virgilio. È possibile comunque spiegarsi la persistenza del tema etrusco a causa dell'influsso di Mecenate come possibile mediatore della cultura etrusca a Roma³⁰. Un'attenzione particolare è rivolta alla prima elegia del 4° libro che ha, tra le altre cose, una struttura insolita. La poesia è infatti suddivisa in due parti: nella prima parla Properzio come soggetto lirico, nella seconda gli risponde Horus come suo interlocutore. Mentre nei versi iniziali il poeta acconsente alla promessa fatta a Mecenate di occuparsi di temi storici e patriottici, Horus cerca invece di convincerlo a reindirizzarlo all'amata Cynthia. La prima parte della poesia parla della fondazione di Roma ed è strettamente legata all'ottavo libro dell'Eneide, dato che anche l'«archeologia» di Roma si basa sull'idea della semplicità non corrotta delle origini romane³¹.

Nella sua rappresentazione della storia romana, Properzio enfatizza il contributo delle tre comunità che hanno dato origine alla città di Roma: i Titi, i Ramni e i Luceri: i Titi erano di origine sabina, i Ramni di origine romana, mentre i Luceri erano Etruschi. Quest'ultima comunità è ulteriormente caratterizzata dal termine Soloni che i critici associano al nome del legislatore ateniese Solone. Dato che Solone era annoverato tra i sette saggi dell'antichità, è possibile supporre che il termine Soloni designi una comunità giusta e saggia. Probabilmente non è una coincidenza che Properzio attribuisca questo termine alla comunità etrusca che era già considerata giusta e leale anche da altre fonti³². Nell'elegia di Properzio anche il fiume Tevere, chiamato «nostris advena bubus», ha un ruolo di primo piano. È stato già dimostrato che il Tevere è il fiume etrusco *par excellence*³³, dato che rappresenta il confine storico tra lo stato romano e l'Etruria³⁴.

Sarà preso in esame anche un altro passo che tratta del luogo di nascita del poeta; il soggetto lirico ricorda nella prima parte della poesia

²⁹ Le ultime ricerche dimostrano che in realtà Mecenate abbia mantenuto il suo influsso sui poeti augustei P. WHITE, *Maecenas' retirement*, «CPh» 86 (1991), pp. 209-211; F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit.

³⁰ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 260.

³¹ Verg. *Aen.* VIII 470-519.

³² J. CERGOL, *Etruschi e Troiani nell'Eneide di Virgilio...*, cit.

³³ Verg. *Georg.* I 499; Ov. *Met.* XIV 614-615; Ov. *Fast.* IV 47-48; VI 718.

³⁴ J. CERGOL, *Etruschi e Troiani nell'Eneide di Virgilio...*, cit.

innanzitutto l'Umbria ed esprime il desiderio che il paese umbro possa vantarsi delle poesie del Callimaco romano (il termine *Umbria* è nuovamente esposto al verso 64 ed è presente con un'anadiplosi inversa anche nella parte finale del verso precedente)³⁵. Propertio ritorna alle sue (presunte) radici etrusche nella seconda parte del poema, quando attraverso la mitologia troiana la memoria dell'Umbria e della sua sorte ritorna al presente.

*Umbria te notis antiqua Penatibus edit
(mentior? An patriae tangitur ora tuae?)
quam nebulosa cavo rorat Mevania campo,
et lacus aestiuus intepet Umber aquis,
scandentisque Asis consurgit vertice murus,
murus ab ingenio notior ille tuo*³⁶.

Il poema continua con la trattazione del destino del poeta, quando ha dovuto seppellire le ossa di suo padre morto già nella sua prima giovinezza e accontentarsi di una dimora più povera e di una proprietà più piccola; evidentemente la sua posizione sociale prima della guerra era stata abbastanza agiata. Il destino lo ha poi portato nella sua nuova patria, Roma, perciò il ricordo della sua vecchia patria si intreccia continuamente con l'idea della nuova patria. Già nell'ultima elegia del primo libro c'è infatti un'evidente allusione alla duplice terra del poeta: il contrasto tra l'Italia e Roma è chiaramente indicato dalla vicinanza e dal contrasto tra i termini *Italia* e *Romana*: la posizione delle due parole all'inizio di due versi evidenzia la convinzione che tutta l'Italia ha dovuto soffrire a causa della guerra civile che è invece nata a Roma³⁷. Il rapporto nei confronti di Roma è quindi ambivalente: da un lato l'Italia è la *communis patria* – l'Italia abbraccia tutti i suoi cittadini, il passato, il presente e il futuro del poeta, Tullio, l'Etruria e l'Umbria. Dall'altro punto di vista Roma è un'unità molto più limitata, è solo una città come Perugia³⁸. Il poeta è quindi combattuto: da una parte rifiuta Roma che è la causa principale della caduta della sua città e della sua famiglia, dall'altra è invece attratto dalla sua magnificenza.

³⁵ "Ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris, / Umbria Romani patria Callimachi!" (Prop. IV 1, 63-64).

³⁶ Prop. IV 1, 121-126.

³⁷ A. KIRSOPP LAKE, *A Note on Propertius...*, cit., p. 300; M.C.J. PUTMAN, *Propertius 1.22...*, cit., p. 100.

³⁸ M.C.J. PUTMAN, *Propertius 1.22...*, cit., p. 100.

Si può altresì supporre che questi fossero i sentimenti di Properzio durante la guerra di Perugia, ma arrivato a Roma e inseritosi nel cerchio di Mecenate, questi sentimenti si fossero dissipati. Questa impressione è data al lettore alla prima elegia del 4° libro, scritta al tempo in cui Properzio era già pienamente inserito nella società letteraria romana, e al posto (o meglio oltre) al patrocinio di Mecenate, godeva anche di quello di Augusto. Un contrasto simile è riscontrabile anche nel verso «Umbria Romani Patria Callimachi³⁹» – come se volesse con il chiasmo congiungere le sue due patrie, l'Umbria e Roma: l'Umbria deve essere fiera del lavoro che sta nascendo però a Roma⁴⁰.

La stessa dualità è riscontrabile anche nella seconda elegia, dedicata a Vertumno, nella quale però il soggetto lirico si avvicina ancora di più a Roma e la considera apparentemente come sua: Properzio si identifica praticamente in due patrie; la prima (Umbria/Etruria) si è fusa con la seconda (impero romano) conservando però le proprie caratteristiche culturali e religiose. Una dualità simile è stata riscontrata anche nella concezione dell'Etruria in Virgilio dove si ritrova l'Etruria come regione autonoma e l'Etruria come parte integrante dell'impero romano⁴¹. Evidentemente anche Properzio considera gli Etruschi come parte integrante dell'Impero romano: nel processo di romanizzazione, i loro valori sono stati preservati, ma la cultura romana li ha assorbiti nel suo sostrato civile. Questi versi potrebbero testimoniare il legame con gli Etruschi di Properzio, come viene dimostrato da Cairns⁴² che individua in ciò un segno di rimpianto, perché dopo l'unificazione politica di Augusto, le varie popolazioni italiche, soprattutto gli Etruschi stavano annegando nel crogiuolo dell'impero romano. Indubbiamente, con i sentimenti espressi del patriottismo locale, anche nel più ampio contesto della cultura romana, è rimasta la memoria delle scomparse comunità etniche nel territorio umbro.

Il soggetto della seconda elegia del 4° libro è Vertumno⁴³ che presenta

³⁹ Prop. IV 1, 64.

⁴⁰ P. PINOTTI, *Properzio e Vertumno: anticonformismo e restaurazione augustea*, «Colloquium Propertianum» 3 (2002), pp. 75-96.

⁴¹ J. CERGOL, *Etruschi e Troiani nell'Eneide di Virgilio...*, cit.

⁴² F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., pp. 1-35.

⁴³ L'elegia di Vertumno ha destato grande interesse tra i critici: T.A. SUITS, *The Vertumnus Elegy of Propertius*, «TAPhA» 100 (1969), pp. 475-486; J.H. DEE, *Propertius 4.2: Callimachus Romanus at Work*, «AJPh» 95 (1974), pp. 43-55; E.C. MARQUIS, *Vertumnus in Propertius 4.2.*, «Hermes» 102 (1974), pp. 491-500; W.R. JOHNSON, *Vertumnus in Love*, «CPh» 92 (1997), pp. 367-374; G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi nei poeti*

sé stesso e il suo destino in prima persona. L'arrivo del dio Vertumno nel mondo romano è incluso in un contesto più ampio della pratica religiosa romana, chiamata *evocatio*. Alcuni ricercatori hanno infatti collegato i versi di Properzio con l'assoggettamento della città di Volsini da parte di Marco Fulvio Flacco nel 264 a. Cr.; in quest'occasione il dio etrusco Vertumno è stato portato a Roma con il rito dell'*evocatio deorum*, vale a dire che lo hanno pregato di lasciare la città di Volsini e di trasferirsi a Roma, dove gli è stato dedicato un culto e un santuario. Le fonti testimoniano che Flacco avesse celebrato il trionfo *de Vulsiniensibus*, acquisendo una grossa fortuna e facendo costruire il tempio sull'Aventino⁴⁴. Con questo rito Vertumno è stato inserito nel pantheon romano. Nei versi di Properzio è però chiaramente espressa la sua origine: *Tuscus ego, Tuscis orior*. La sua statua è stata collocata a Roma e di questo non si pente⁴⁵, dato che è convinto che con i suoi doni e con la sua natura variabile ha arricchito i Romani⁴⁶. Quando afferma che vuole rimanere a Roma, non bisogna interpretarlo come un rifiuto della sua patria natia, ma come uno sviluppo della storia che per Roma rappresenta un arricchimento⁴⁷.

Nella completa integrazione di Vertumno si riflette il processo di integrazione degli Etruschi nello stato romano. Nel poema l'Etruria è sicuramente intesa nel suo insieme, poiché il culto di Vertumno si trovava nel centro culturale di tutte le città etrusche, cioè il *fanum Voltumnae*. Secondo Properzio il processo di integrazione (sia in ambito religioso che politico) si è concluso con la concessione della cittadinanza romana agli Etruschi durante la guerra sociale. Il dio Vertumno era il dio dell'agricoltura che si prendeva cura del rinnovamento della terra e del corso delle stagioni, della fioritura primaverile, della falciatura estiva e della raccolta autunnale. Nell'elegia 4.2 Vertumno è infatti legato all'agricoltura, alla caccia e alla pesca, addirittura allo sport; non ama i conflitti e

dell'età augustea, in *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kultur-gutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, hrsg. v. L. AIGNER-FORESTI, Vienna 1998, pp. 251-298; F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit.

⁴⁴ *CIL* I 46; *CIL* I 172; Plin. *Nat.* 34.34; Festus, 228; G. COARELLI, *Roma*, Roma 2003.

⁴⁵ "haec mea turba iuvat, nec templo laetor eburno: / Romanum satis est posse videre Forum" (Prop. IV 2, 5-6).

⁴⁶ "Vertumnus verso dicor ab amne deus. / Seu, quia vertentis fructum praecepimus anni" (Prop. IV 2, 10-11).

⁴⁷ P. PINOTTI, *Properzio e Vertumno...*, cit.; G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., pp. 288-289.

rimane nel suo carattere essenzialmente etrusco⁴⁸ in quando rappresenta una serie di presentazioni stereotipate del popolo etrusco. Alcuni interpreti hanno riconosciuto nel *modus vivendi* del dio Vertumno addirittura Mecenate o il poeta stesso⁴⁹. La maggior parte dei critici è comunque convinta che Properzio abbia voluto con la presentazione del dio Vertumno solo riassumere la rappresentazione generale e convenzionale degli Etruschi⁵⁰. Lo stesso dio sottolinea che il suo nome indica «cambiamenti, trasformazioni»⁵¹. L'essenza di questo dio è in costante cambiamento: donna e uomo, artigiano, soldato, cacciatore⁵²; il cambiamento dell'appartenenza etnica, della patria e del trasferimento linguistico sono solo alcune delle ultime trasformazioni del poeta ed è lo stesso Vertumno ad indicarci che la sua nuova lingua è il latino; anche sul piano linguistico esprime quindi il proprio legame ad una nuova, più ampia, patria che comprende anche l'Etruria e in cui la lingua dominante è il latino. Probabilmente non è un caso che in questo poema si trovi anche l'accenno al fiume Tevere, qui chiamato *Tiberinus*, che nella rappresentazione dei Romani determinava il confine tra Roma e l'Etruria. Nella parte finale Vertumno si augura che i Romani continuino a camminare sotto i piedi della sua statua e ricorda ai lettori che anche gli Etruschi furono coinvolti nella fondazione della grande città di Roma.

Alla rappresentazione del dio Vertumno da parte di Properzio è necessario aggiungere un altro aspetto che non è stato preso in considerazione: il dio Vertumno non si oppone al trasferimento dalla natia Etruria nella città di Roma; dalle sue parole è possibile capire che non rimpiange questo cambiamento; evidentemente si è così bene integrato nella società romana che è soddisfatto dell'inserimento, inclusa l'assimilazione e la romanizzazione che ha subito⁵³. Il che è del tutto in linea con il rito dell'*evocatio*, con il quale i Romani «convocavano» un dio straniero con la promessa di sacrifici più abbondanti e una posizione migliore. Tuttavia Vertumno non ha cambiato solo la residenza e la lingua, ma addirittura il proprio nome. Infatti si presenta come il dio Vertumno che è un nome

⁴⁸ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 290.

⁴⁹ L. AIGNER-FORESTI, *Quod discinctus eras, animo quoque, carpitur unum (Maec., El. 1.21)*, «CISA» 17 (1991), pp. 201-214; M. FOX, *Roman Historical Myths. The Regal Period in Augustan Literature*, Oxford 1996; G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 290.

⁵⁰ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 290.

⁵¹ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 287.

⁵² T.A. SUITS, *The Vertumnus Elegy of Propertius...*, pp. 177-178.

⁵³ E.C. MARQUIS, *Vertumnus in Propertius 4.2...*, cit., p. 494.

latino che deriva dal verbo *vector*. Se giudichiamo il trasferimento dal punto di vista romano, la nuova statua parlante trasferita ha arricchito il pantheon romano con un nuovo culto. Il destino di Vertumno illustra esemplarmente il destino dell'intero popolo etrusco che fu culturalmente e religiosamente inglobato nella civiltà romana.

È molto credibile la supposizione che la principale fonte di informazioni sulla cultura etrusca fu Mecenate⁵⁴ che ha forse fornito a Propertio anche fonti scritte sulla cultura etrusca⁵⁵. Cairns presume persino che Mecenate avrebbe potuto essere in una relazione parentale con Propertio e la sua famiglia, ovvero con la famiglia di Volcacio Tullio, il primo mentore di Propertio, che avrebbe inserito il poeta nella cerchia dell'influente politico etrusco. È interessante far notare che la casa di Propertio a Roma si trovava nelle immediate vicinanze a quella di Mecenate. È possibile anche attribuire all'influenza di Mecenate il graduale allontanamento del poeta dal tema dell'amore e un avvicinamento invece al tema patriottico e etiologico.

A Mecenate sono dedicate due poesie: 2.1 e 3.9, la dedica della prima elegia del secondo libro indica secondo la prassi poetica anche la dedica di tutto il libro. Inoltre, Propertio si designa come *cliens* di Mecenate e nella seconda elegia del terzo libro sottolinea esplicitamente l'origine etrusca di Mecenate.

Il legame di Propertio con la cultura e la tradizione etrusca è quindi chiaro: già da giovane il poeta era legato alla componente etrusca, forse era addirittura parente della famiglia etrusca e perciò la sorte della popolazione gli era conosciuta, cara e vicina. Nelle proprie poesie esprime anche il processo di inserimento della cultura etrusca nella civiltà romana: gli Etruschi hanno rinunciato al proprio nome, hanno però arricchito la cultura romana con i propri culti e con altre virtù caratteriali e culturali.

3. IL CASO DI ORAZIO

Nelle opere di Orazio, soprattutto nelle *Satire*, è possibile riscontrare parecchie percezioni stereotipate di diversi gruppi etnici sulla penisola ita-

⁵⁴ A. DALZELL, *Maecenas and the Poets*, «Phoenix» 10 (1956), pp. 151-162; P. WHITE, *Maecenas' retirement...*, cit.; F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit.

⁵⁵ N. DE GRUMMOND, *Roman Favor and Etruscan Thuf(ltha): A Note on Propertius 4.2.34*, «Ancient East and West» 2005, pp. 296-317 suppone che la dualità sessuale di Vertumno sia una caratteristica tipica degli Etruschi.

lica, ma a differenza di Properzio, il poeta lucano-apulo difficilmente esprime la propria appartenenza ad un gruppo etnico italico. Inoltre, rimane più difficile delineare il rapporto di Orazio nei confronti delle varie popolazioni italiche a causa del fatto che il poeta guarda alle varie caratteristiche e costumi con una distanza ironica. Nelle *Satire* è addirittura ambivalente il rapporto nei confronti del popolo etrusco che Orazio sentiva vicino a causa della sua amicizia con Mecenate.

Bisogna innanzitutto esplicitare che Orazio guardava alla penisola italiana come ad un'entità indipendente, in termini militari, geografici, religiosi e politici, motivo per cui le caratteristiche culturali delle singole popolazioni italiche trovano minore spazio nella sua opera. Orazio era di formazione e coscienza un italico e la sua visione della penisola come insieme etico e politico lo rendeva molto vicino al programma augusteo⁵⁶.

Nella prima satira del secondo libro il poeta afferma che non riesce a decidere se si sente più Lucano o più Apulo⁵⁷ – si presume quindi che appartenga ad entrambi i gruppi etnici – o addirittura a nessuno dei due: nelle *Odi* la sua patria è la regione del mitologico re Dauno⁵⁸. Racconta poi che la terra, coltivata dai coloni di Venosa, si trova sul confine, che Venosa è stata fondata dai Romani per non essere occupata dai bellicosi Lucani e Apuli⁵⁹, tuttavia la sua penna ironica non toccherà nessuna delle due popolazioni. L'appartenenza a due gruppi etnici non gli causa comunque problemi di identità, dato che questa questione non è poi menzionata in nessun'altra opera. Anche alla sua città natale e alla sua infanzia è dedicata una scarsa attenzione; spesso sottolinea solo le sue umili origini: suo padre apparteneva come liberto infatti a ceti sociali più bassi⁶⁰, perciò Orazio gli esprime particolare gratitudine per una buona istruzione ed educazione nello spirito dei *mores maiorum*⁶¹. Per Orazio quindi le grandi virtù rappresentano un fattore molto più importante dell'appartenenza etnica e sociale; in questo senso, si sente an-

⁵⁶ A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963, p. 61.

⁵⁷ Hor. *Sat.* II 1, 34.

⁵⁸ Hor. *Carm.* III 30, 11; IV 6, 27; IV 14, 26.

⁵⁹ “Sequor hunc, Lucanus an Apulus anceps: / nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus, / missus ad hoc pulsus, uetus est ut fama, Sabellis, / quo ne per uacuum Romano incurreret hostis, / siue quod Apula gens seu quod Lucania bellum / incuteret uiolenta” (Hor. *Sat.* II 1, 34-39).

⁶⁰ “non ego me claro natum patre” (Hor. *Sat.* I 6, 59).

⁶¹ “At hoc nunc / laus illi debetur et a me gratia maior” (Hor. *Sat.* I 6, 87-88).

che all'altezza di Mecenate che invece proveniva da una famiglia aristocratica etrusca.

Nell'analizzare il rapporto nei confronti degli Etruschi è necessario prendere in considerazione lo stretto rapporto che intercorreva tra Orazio e il suo amico-protettore Mecenate. Molti critici hanno infatti analizzato le differenze nell'educazione morale e la diversa origine sociale dei due⁶², cercando di interpretare meglio il loro rapporto. Mentre alcuni studi sottolineano il fatto che il loro rapporto fosse stato costruito sulla base di un'amicizia profonda, altri invece suggeriscono che il loro rapporto era basato sulle regole clientelari ben definite socialmente. Naturalmente il rapporto clientelare e quello amichevole non si escludono⁶³. La maggior parte dei critici contemporanei attribuisce comunque maggiore importanza al loro rapporto di amicizia in opposizione a quello politico del cliente. Significativo è però il fatto che Mecenate, discendente di una famiglia regale etrusca e consigliere principale di Augusto, abbia accettato Orazio nel suo gruppo di collaboratori, nonostante le sue umili origini e la sua provenienza meridionale. Questo fatto rientra nella politica di Augusto che cercava sostegno nelle classi medie della società romana, come anche è risaputo che Mecenate manteneva il suo status di *eques* e non voleva entrare nella classe sociale dei senatori. Nonostante ciò il loro rapporto era quello di appartenente a classi sociali diverse, cioè un rapporto tra un *eques* e un liberto, il che rappresentava per Orazio un importante sostegno sociale⁶⁴. Alcuni critici ritengono che Mecenate fosse stato addirittura un secondo padre per Orazio⁶⁵.

I critici hanno anche spesso riflettuto sull'influenza di Mecenate sulla scelta delle tematiche patriottiche di Orazio. Si è arrivati alla conclusione che prima della battaglia di Azio Mecenate non abbia avuto un grande influsso su di lui⁶⁶, dopo quest'evento però c'è stato un cambiamento

⁶² A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato...*, cit.; M. SANTIROCCO, *The Maecenas Odes*, «TAPhA» 114 (1984), pp. 214-253; T.A. HAYWARD, *On Measuring a Horatian Epistle (1.7)*, «CW» 80 (1986), pp. 15-23; L. PIZZOLATO, *L'amicizia con Mecenate e l'evoluzione poetica di Orazio*, «Aevum(ant)» 2 (1989), pp. 145-182; D. WEST, *Cur me quaerelis* (Horace, Odes 2.17), «AJPh» 112 (1991), pp. 45-52; F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit.; G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit.; C. SCHLEGEL, *Horace and His Fathers: Satires 1.4 and 1.6*, «AJPh» 121 (2000), pp. 93-119.

⁶³ A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato...*, cit., p. 798.

⁶⁴ L. PIZZOLATO, *L'amicizia con Mecenate...*, cit., p. 150; C. SCHLEGEL, *Horace and His Fathers...*, cit., p. 109.

⁶⁵ C. SCHLEGEL, *Horace and His Fathers...*, cit., p. 112.

⁶⁶ A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato...*, cit., p. 798.

nel loro rapporto; in Orazio è infatti possibile notare un po' di malinconia a causa degli impegni politico-sociali sempre più assidui di Mecenate, mentre lo stile di vita del poeta rimase invece invariato, dedicato cioè principalmente all'*otium*⁶⁷. E proprio in questo periodo è possibile riscontrare un sorta di attrito nella loro relazione. È possibile interpretare la settima lettera del primo libro proprio in quest'ottica, cioè come risposta a Mecenate che chiedeva a Orazio di essergli a fianco negli affari politici. Nella sua risposta Orazio si rammarica di aver illuso la fiducia di Mecenate, ma ribadisce che preferisce mantenere il suo stile di vita e la sua indipendenza poetica – infatti è stata proprio la poesia che li ha avvicinati⁶⁸. Altri hanno cercato di interpretare la lettera come un tentativo di Mecenate di subordinarsi Orazio che però gli si oppose ribadendo che a causa sua aveva dovuto rinunciare ad una parte di sé, quella parte più vivace, mordace e completamente indipendente della sua personalità. Orazio minaccia persino che restituirà tutta la parte del patrimonio che gli è stata regalata dal suo protettore. Non dobbiamo ovviamente interpretare le minacce troppo alla lettera; Orazio stesso si auspica che qualcosa di simile non accadrà mai, perché è convinto che è sempre stato grato e devoto a Mecenate; Orazio nella lettera non parla quindi solo del rapporto tra i due, ma «la scintilla» rappresenta solo il punto di partenza per una riflessione più ampia sulla sua autonomia e sulle proprie inclinazioni personali⁶⁹. Il poeta ha sempre riconosciuto la superiorità di Mecenate e la sua sottomissione gli era probabilmente anche comoda. Tuttavia molti comprendono questa lettera come una pietra miliare nella loro relazione, dato che dopo di essa il poeta non si rivolge più a Mecenate. Pizzolato ha analizzato molto a fondo questo rapporto e ritiene che sia stato un momento di crisi passeggero dal quale entrambi siano usciti con una nuova convinzione: Mecenate è diventato consapevole del significato e del potere del poeta, Orazio invece ha capito i doveri politici dell'amico e protettore, ma è anche diventato conscio del fatto che nonostante i principi epicurei non poteva dedicarsi solamente e completamente all'*otium*, perché la società romana non lo accettava; la società romana esigeva dal poeta anche il sentimento patriottico⁷⁰. Il

⁶⁷ L. PIZZOLATO, *L'amicizia con Mecenate...*, cit., p. 154.

⁶⁸ *Ivi*, p. 160.

⁶⁹ L. PIZZOLATO, *L'amicizia con Mecenate...*, cit., p. 162. In questi versi Orazio indica Mecenate addirittura come *rex e pater*, il che ci fa pensare ad una sua completa devozione del poeta al suo patrono.

⁷⁰ *Ivi*, p. 164.

fatto che sia stato solo un momento di crisi lo comprova l'ode nella quale Orazio esprime il desiderio che la loro amicizia superi anche la soglia della morte e che continui dopo di essa. L'impressione che si ha è che i sentimenti espressi da Orazio e Mecenate siano sinceri e amichevoli; il legame tra di loro che è cominciato come un legame politico tra il patrono e il cliente, divenne presto una relazione amichevole, e come tale sperimentò anche momenti di frizione e incomprendimento a causa dei diversi stili di vita scelti. Pizzolato quindi pensa che un atteggiamento così amichevole al tempo dell'ascesa di Augusto non potesse durare a lungo. Anche la stessa amicizia doveva trovare nuove forme di espressione – una di queste è stata proprio la scelta dei temi patriottici.

Per la questione trattata in questo contributo è rilevante la sesta satira del primo libro, nella quale Orazio celebra Mecenate come un nobile etrusco, i cui antenati in passato avevano guidato eserciti molto potenti⁷¹. Similmente Mecenate viene definito come «Maecenas atavis edite regibus» nel primo verso delle odi. Anche l'appellativo «Tyrrhena regum progenies»⁷² si riferisce alle sue radici aristocratiche etrusche. I critici hanno presupposto che Orazio abbia usato questi appellativi su suggerimento di Mecenate stesso, dato che più tardi, quando l'influsso di Mecenate non è più così intenso, questi tipi di appellativi scompaiono⁷³. Nel contesto della nostra discussione è particolarmente significativa la conclusione in quanto Orazio non fa riferimento all'altro lato dello stile di vita di Mecenate; il principe etrusco infatti, in base ad altre fonti, si sarebbe dedicato assiduamente ai piaceri della vita. Al contrario, Mecenate è sempre presentato in una luce positiva, perfino con l'appellativo «non mollis vir»⁷⁴, quando era necessario combattere; era politicamente impegnato, molto attento ai fatti politici, perciò è il poeta stesso ad invitarlo a rimandare i compiti politici e a raggiungerlo nella sua tenuta sabina. In breve, Orazio presenta Mecenate, anche quando parla delle sue origine etrusche, sempre in una luce positiva.

Quando però la questione etnica non è legata a Mecenate, Orazio cambia il suo rapporto nei confronti degli Etruschi, «nelle cui opere essi hanno un ruolo secondario e tutto sommato, irrilevante, tanto nella se-

⁷¹ “Non quia, Maecenas, Lydorum quidquid Etruscos / incoluit finis, nemo generosior est te, / nec quod avus tibi maternus fuit atque paternus / olim qui magnis legionibus imperitarent” (Hor. *Sat.* I 6, 1-4).

⁷² Hor. *Carm.* III 29, 1.

⁷³ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 272.

⁷⁴ Hor. *Epist.* I 1, 10.

dimentazione del passato di Roma quanto nell'eredità del presente augusteo⁷⁵». In quest'occasione mostra addirittura una certa misura di intolleranza verso certi aspetti della vita etrusca, come ad es. verso la loro natura effeminata e la loro pigrizia. Una connotazione negativa è riscontrabile soprattutto quando usa gli appellativi *mollis* ed *exspes* indicando la loro natura flaccida⁷⁶. Orazio quindi, seguendo gli stereotipi confermati della civiltà romana, distingue lo stile di vita occidentale che incarna i veri valori morali italici e l'effeminatezza degli orientali, tra i quali annovera anche gli Etruschi.

Nella terza satira del secondo libro in una riflessione stoica sulle debolezze dell'uomo ritroviamo di nuovo la statua del dio Vertumno e la descrizione della parte etrusca della città, il *vicus tuscus*, nel quale si trovano, secondo le parole di Orazio vari personaggi: «piscator, pomarius, anceps, unguentarius ac Tusci turba impia vici cum scurris factor, cum Velabro omne macellum»⁷⁷. Orazio indica questa parte della città addirittura come *impius*, il che indica una chiara condanna morale. Anche il dio Vertumnus è indicato come *iniquus*, i *Thyrrena sigilla* sono invece un esempio di ricchezza eccessiva⁷⁸. Tanto più era doloroso questo accenno critico per gli Etruschi che erano altrimenti famosi per la loro *pietas*. La rappresentazione di Orazio è quindi chiaramente in netta contrapposizione a quella di Properzio e del suo dio Vertumno e del *Vicus tuscus*. Due poeti, appartenenti quindi alla stessa cerchia augustea presentano la medesima questione in termini alquanto diversi. È molto probabile che le loro poesie siano anche il riflesso di discussioni avvenute proprio nella cerchia letteraria⁷⁹.

Che Orazio non fosse particolarmente sensibile alla questione degli Etruschi, lo dimostra anche l'assenza di questo popolo in contesti che parlano della storia romana e delle tradizionali virtù italiche⁸⁰. Soprattutto è necessario sottolineare la differenza nell'atteggiamento del poeta lucano e di Virgilio che nell'Eneide esprime chiaramente nella profezia di Giunone la compartecipazione di tutte le popolazioni italiche nella

⁷⁵ P. POCETTI, *Properzio e l'Etruria: tra tradizioni antiquarie e immaginazione*, in *Properzio fra tradizione e innovazione: atti del Convegno internazionale Assisi-Spello*, a cura di R. CRISTOFOLI e C. SANTINI, Assisi 2012, pp. 173-206.

⁷⁶ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 256.

⁷⁷ Hor. *Sat.* II 3, 227-228.

⁷⁸ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 282.

⁷⁹ F. CAIRNS, *Sextus Propertius...*, cit., p. 284.

⁸⁰ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 282.

formazione di un nuovo impero romano, dopo che queste dovranno però perdere la loro lingua, la loro cultura e la loro identità⁸¹.

Per il resto, presso Orazio prevale decisamente una connotazione negativa degli Etruschi, ma per ragioni diverse da Properzio. In epoche remote essi hanno costituito minacce e ostilità a Roma, evocate in Orazio dall'accento all'aggressività di Porsenna, il cui pericolo viene, tuttavia, ridimensionato al cospetto della lacerazione recente delle lotte civili, ma hanno anche rappresentato un modello riprovevole come la proverbiale superbia di Tarquini, contrapposta alla mitezza del regno di Numa⁸².

Tuttavia, rimane l'impressione che l'atteggiamento di Orazio nei confronti degli Etruschi sia alquanto ambivalente: in un'altra occasione sono infatti presentati come un esempio di fedeltà morale: nella decima ode del terzo libro è possibile riscontrare lo stereotipo delle donne etrusche che sono nella loro lealtà simili a Penelope e quindi difficilmente tradiranno i propri mariti⁸³. Orazio è anche favorevole agli Etruschi nel 4° libro delle Odi e nel *carmen saeculare*, nel quale accenna alla divisione della storia dell'uomo nei dieci *saecula* etruschi⁸⁴. I critici non sono ancora d'accordo sull'influsso di Mecenate ovvero di Augusto nella stesura del poema: dato che i *Ludi saeculares* erano un evento religioso statale, difficilmente è possibile estrapolare da esso la visione di Orazio sugli Etruschi. Dalle satire e dalle Odi è possibile solo dedurre che la sua visione degli Etruschi è spesso stereotipata e convenzionale, a volte molto negativa⁸⁵, solo le origini etrusche di Mecenate ne sono escluse. È però interessante notare che nonostante Mecenate abbia di proposito costruito la sua figura di Etrusco «lussurioso», ma al contempo un politico mol-

⁸¹ J. CERGOL, *Etruschi e Troiani nell'Eneide di Virgilio...*, cit.

⁸² P. POCETTI, *Properzio e l'Etruria...*, cit., p. 188.

⁸³ "Non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens" (Hor. *Carm.* III 10, 11-12).

⁸⁴ J. MAC FARLANE, *Tyrrhena regum progenies: Etruscan Literary Figures from Horace to Ovid*, in *Etruscan Italy*, a cura di J.F. HALL, Provo 1996, pp. 241-266 descrive come nei giochi augustei (in occasione dei quali è stato scritto il *Carmen saeculare*) sono stati inseriti alcuni elementi religiosi tipicamente etruschi.

⁸⁵ G. FIRPO, *La polemica sugli Etruschi...*, cit., p. 286, spiega quest'atteggiamento negativistico di Orazio nei confronti degli Etruschi con il fatto che durante la guerra sociale nel 90 a. Cr. gli Etruschi hanno molto presto lasciato l'alleanza italica aggregandosi all'esercito romano. La città natale di Orazio, Venosa, era uno delle ultime città che si era ribellata al predominio romano; quest'avversione nei confronti degli Etruschi era dovuta anche a cause politiche.

to intelligente ed esperto, Orazio tralascia completamente le prime caratteristiche concentrandosi solo sulle seconde.

Da una prospettiva più ampia, Orazio in realtà si presenta come messaggero della penisola italica che comprende come unità nel suo insieme – sia dal punto di vista politico che geografico e di conseguenza anche dal punto di vista etnico. Sembra di capire che all'inizio della sua carriera letteraria l'Italia sia vista ancora come una regione etnicamente mista, abitata da popolazioni eterogenee, più tardi invece viene presentata come un insieme unitario. Anche l'analisi statistica dei termini *Italicus*, *Italia* e *Romanus*, *Roma* suggerisce che Orazio abbia usato questi termini diversi coscientemente e in contesti ben precisi. È possibile infatti osservare che i termini *Italicus* e *Italia* siano più frequenti di *Romanus* e *Roma*. *Romanus* e *Roma* appaiono in contesti più letterari⁸⁶, mentre *Italicus* e *Italia* sono di solito associati a temi militari, politici o religiosi quando si parla di una percezione politicamente articolata dell'Italia nel suo complesso. Nella parte conclusiva del primo libro delle Odi il poeta parla di Ottaviano e delle sue imprese militari, quando si è alzato dall'Italia verso il nemico⁸⁷ – l'Italia è qui intesa come unità militare e politica. Ancora più versatili sono i versi «miles sagittam et celerem fugam / Parthi, catenas Parthus et Italum / robur⁸⁸» nella 13° ode del secondo libro, in cui i Parti sono presentati come acerrimi nemici di fronte all'Italia come entità unica in termini militari.

Il poeta proietta la sua concezione dell'Italia come unità militare indipendente anche nel passato, indicando due poli avversari nella guerra punica: da una parte l'Italia, dall'altra Annibale⁸⁹. Quando Orazio menziona le aree di conflitto contro i Medi, i Parti, gli Indi, gli Sciti, l'Italia viene sempre presentata come unità e mai come popolo romano o esercito romano⁹⁰. Dalle poesia emerge anche la sua concezione della penisola come unità religiosa con divinità e culti comuni⁹¹. Infine, nell'ultima ode del terzo libro Orazio afferma che è stato il primo a trasporre la poesia eolica nel melos italico⁹²; utilizzando le parole «ad Italos modos» ci

⁸⁶ Hor. *Epod.* II 1, 29; II 2, 94; *Carm.* IV 3, 23.

⁸⁷ «Caesar ab Italia uolantem / remis adsurgens» (Hor. *Carm.* I 37, 16-17).

⁸⁸ Hor. *Carm.* II 13.

⁸⁹ «O magna Carthago, probrosis / altior Italiae ruinis!» (Hor. *Carm.* III 5, 39-40).

⁹⁰ «Te Cantaber non ante domabilis / Medusque et Indus, te profugus Scythes / miratur, o tutela praesens / Italiae dominaeque Romae» (Hor. *Carm.* IV 14, 43-44).

⁹¹ «Quis te redonavit Quiritem / dis patriis Italoque caelo» (Hor. *Carm.* II 7, 3-4).

⁹² «princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos» (Hor. *Carm.* III 30, 14-15).

indica che anche in termini letterari l'Italia è presentata come unità culturale.

4. CONCLUSIONE

Dai versi analizzati di due poeti augustei, Properzio ed Orazio, è possibile riscontrare un atteggiamento diversificato della questione italica e in particolare di quella etrusca. Sono stati scelti due poeti con provenienze diverse: mentre Properzio era umbro di nascita e probabilmente imparentato con gli Etruschi, Orazio proveniva invece dalla parte meridionale del paese e non sentiva personalmente la questione delle popolazioni italiche e in particolare degli Etruschi, così vicina. Mentre in Properzio è possibile notare un forte sentimento che lo lega alla popolazione etrusca, in Orazio invece i versi dedicati a questa popolazione esprimono per lo più gli stereotipi comuni della società romana nei loro confronti. Si è potuto quindi constatare alla fine, sulla scia del discorso fatto sul dio Vertumno, che gli Etruschi venivano visti dai Romani come una popolazione versatile, che ha saputo presto adattarsi alle nuove circostanze politiche, inserendosi nello strato sociale, economico, culturale della società romana, plagiandola anche con le proprie conoscenze, attributi e particolarità.

Dipartimento di Italianistica, Facoltà di Studi Umanistici,
Università del Litorale
jadranka.cergol@fhs.upr.si